



Questa settimana:

IMPEGNARSI PER LA PACE DI PIERO TOLLINI

LA VOCE DI FERRARA, 19 DICEMBRE 1981

Dopo le manifestazioni per la pace, organizzate da destra e da sinistra (assai meglio riuscite quelle degli altri paesi dell'occidente poiché non utilizzate da partiti ed ideologie, ma per uno spontaneo sorgere di comitati per la pace), viene da chiederci perché i coraggiosi interventi papali in tema di pace e di guerra furono così disattesi e perché le nostre comunità religiose non hanno avuto parole e gesti adeguati a svegliare la coscienza di tutto il popolo cristiano sul problema della pace.

Don Mazzolari, già nel '52, ammoniva il cristiano ad essere davanti a tutti nello sforzo comune verso la pace; davanti a tutti per vocazione poiché l'unico vero anticristo è la guerra, l'unico antievangelo è anche il solo progetto di guerra nucleare. L'arcivescovo americano di Seattle afferma infatti che l'immoralità non è solo nell'uso ma nel possesso delle armi nucleari.

La guerra è irreversibilmente contro il piano redentivo che ha come fine esplicito e irrinunciabile che l'uomo viva e che abbia abbondanza di vita.

La sintesi delle Beatitudini è appunto la grandezza interiore che si raggiunge con l'amore, con la misericordia, con la giustizia, con la mitezza, con il pacifismo; mentre sull'opposto versante la guerra ti ordina di ammazzare, di ferire, di ingannare, di sottomettere, di occupare.

La guerra viene così ad essere non solo una calamità ma il più grande peccato contro Dio e non c'è motivo, specialmente trattandosi di guerra nucleare, per poterla giustificare. Nemmeno le ragioni della giustizia e della libertà possono legittimare un intervento armato di quelli che si progettano e si prospettano in questi anni di ottuso oscurantismo morale.

Tuttavia, almeno per noi che ci diciamo cristiani, prima di innalzare la bandiera della pace, dobbiamo fare un coraggioso esame di coscienza, altrimenti rischiamo di negare con il cuore ciò che affermiamo con la bocca. Prima di parlare di pace bisogna guardarsi dentro per togliere tutti quei sentimenti di faziosità, di antipatia, di invidia, di rancore, di intolleranza, poiché, la pace è un bene pieno e non sopporta aggiunte. La pace esige in chi la professa una coerenza rigorosa senza riguardi di persone o accondiscendenze per gruppi o ideologie.

Gesù parla con un fil di voce: «Pace a voi!». E quelli, che avevano afferrato la sostanza del discorso senza prendere né argento né roba si mettono sulla strada dell'uomo che da quel momento cominciano a chiamare fratello.

Così è incominciato il ... vangelo della pace.

...IL VANGELO DELLA VIII DOMENICA PER ANNUM

Vangelo Mt 6, 24-34

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli:

«Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.

Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?

Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre.

Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita?

E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede?

Non preoccupatevi dunque dicendo: «Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?». Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno.

Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.

Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena».

Liturgia e condizioni sociali

32. Nella liturgia, tranne la distinzione che deriva dall'ufficio liturgico e dall'ordine sacro, e tranne gli onori dovuti alle autorità civili a norma delle leggi liturgiche, non si faccia alcuna preferenza di persone private o di condizioni sociali, sia nelle cerimonie sia nelle solennità esteriori.

C) Norme derivanti dalla natura didattica e pastorale della liturgia

33. Benché la sacra liturgia sia principalmente culto della maestà divina, tuttavia presenta anche un grande valore pedagogico per il popolo credente [34]. Nella liturgia, infatti, Dio parla al suo popolo e Cristo annunzia ancora il suo Vangelo; il popolo a sua volta risponde a Dio con il canto e con la preghiera. Anzi, le preghiere rivolte a Dio dal sacerdote che presiede l'assemblea nel ruolo di Cristo, vengono dette a nome di tutto il popolo santo e di tutti gli astanti. Infine, i segni visibili di cui la sacra liturgia si serve per significare le realtà invisibili, sono stati scelti da Cristo o dalla Chiesa. Perciò non solo quando si legge « ciò che fu scritto a nostra istruzione » (Rm 15,4) ma anche quando la Chiesa prega o canta o agisce, la fede dei partecipanti è alimentata, le menti sono elevate verso Dio per rendergli un ossequio ragionevole e ricevere con più abbondanza la sua grazia. Pertanto, nell'attuazione della riforma, si tenga conto delle seguenti norme generali.

Semplicità e decoro dei riti

34. I riti splendano per nobile semplicità; siano trasparenti per il fatto della loro brevità e senza inutili ripetizioni; siano adattati alla capacità di comprensione dei fedeli né abbiano bisogno, generalmente, di molte spiegazioni.

Bibbia, predicazione e catechesi liturgica

35. Affinché risulti evidente che nella liturgia rito e parola sono intimamente connessi:

- 1) Nelle sacre celebrazioni si restaurerà una lettura della sacra Scrittura più abbondante, più varia e meglio scelta.
- 2) Il momento più adatto per la predicazione, che fa parte dell'azione liturgica, nella misura in cui il rito lo permette, sia indicato anche nelle rubriche e il ministero della parola sia adempiuto con fedeltà e nel debito modo. La predicazione poi attinga anzitutto alle fonti della sacra Scrittura e della liturgia, poiché essa è l'annuncio delle mirabili opere di Dio nella storia della salvezza, ossia nel mistero di Cristo, mistero che è in mezzo a noi sempre presente e operante, soprattutto nelle celebrazioni liturgiche.
- 3) Si cerchi anche di inculcare in tutti i modi una catechesi più direttamente liturgica; negli stessi riti siano previste, quando necessario, brevi didascalie composte con formule prestabilite o con parole equivalenti e destinate a essere recitate dal sacerdote o dal ministro competente nei momenti più opportuni.
- 4) Si promuova la celebrazione della parola di Dio, alla vigilia delle feste più solenni, in alcune ferie dell'avvento e della quaresima, nelle domeniche e nelle feste, soprattutto nei luoghi dove manca il sacerdote; nel qual caso diriga la celebrazione un diacono o altra persona delegata dal vescovo.

Latino e lingue nazionali nella liturgia

36.

1. L'uso della lingua latina, salvo diritti particolari, sia conservato nei riti latini.
2. Dato però che, sia nella messa che nell'amministrazione dei sacramenti, sia in altre parti della liturgia, non di rado l'uso della lingua nazionale può riuscire di grande utilità per il popolo, si conceda alla lingua nazionale una parte più ampia, specialmente nelle letture e nelle ammonizioni, in alcune preghiere e canti, secondo le norme fissate per i singoli casi nei capitoli seguenti.
3. In base a queste norme, spetta alla competente autorità ecclesiastica territoriale, di cui all'art. 22- 2 (consultati anche, se è il caso, i vescovi delle regioni limitrofe della stessa lingua) decidere circa l'ammissione e l'estensione della lingua nazionale. Tali decisioni devono essere approvate ossia confermate dalla Sede apostolica.
4. La traduzione del testo latino in lingua nazionale da usarsi nella liturgia deve essere approvata dalla competente autorità ecclesiastica territoriale v. sopra.